

# XIème Rendez-vous de l'Internationale des Forums VIIème Rencontre Internationale de l'Ecole de Psychanalyse des Forums du Champ Lacanien

09-12 JULIO | 2020

Paseo La Plaza - CABA  
Av. Corrientes 1660

Buenos Aires  
Argentina

## Preludio no 2

### Il trattamento dei corpi nel nostro tempo e nella psicoanalisi

Colette Soler

#### Preliminari

L'espressione «trattamento dei corpi» presuppone per ipotesi che i corpi non siano semplicemente determinati dalla macchina vivente dell'organismo. Si tratta del postulato della psicoanalisi lacaniana: c'è una fabbricazione dei corpi per via di linguaggio e l'inconscio generatore di sintomi, scoperto da Freud, è linguaggio. Non c'è modo dunque d'invitare il neuro-comportamentista ai nostri dibattiti, se non in funzione di *repoussoir*<sup>1</sup>... mentale, per far valere il contrasto.

Ma qual è **la questione** portata dal titolo? Ad una prima evidenza, quella del cambiamento degli individui assoggettati al capitalismo, dopo più di tre secoli d'esistenza. Tuttavia, tale questione ne nasconde un'altra, più implicita: quella del potere del discorso analitico in tale contesto. Fin dall'origine, in effetti, il dispositivo freudiano ha la pretesa di risolvere i problemi di corpo, nominati sintomi sessuali al tempo di Freud – il fatto che Lacan li abbia riferiti al soggetto della parola non cambia nulla.

Si vede dunque **da dove sorge la questione**: dall'inquietudine rispetto all'avvenire della psicoanalisi, dal momento che i due trattamenti del corpo – l'uno operato dal capitalismo, l'altro dalla psicoanalisi – si fronteggiano. La psicoanalisi stessa, d'altra parte, è cambiata con l'emergenza dell'insegnamento di Lacan. Questo non solo s'è imposto ad un numero sempre maggiore di psicoanalisti – anch'essi sempre più eterogenei – ma inoltre, per sua iniziativa, non ha cessato di

---

<sup>1</sup> [N.d.T.] *Repoussoir* è una tecnica utilizzata nelle arti figurative in base alla quale una figura o un oggetto vengono posti in primo piano – solitamente da un lato – in modo da 'lasciare dietro' il soggetto principale; in questo modo, aumentando il senso della profondità, si fa valere il contrasto.

evolvere, in particolare sulla questione del suo potere sui sintomi di corpo – che noi diciamo di godimento.

### **I corpi già trattati**

Come rispondere alla questione del trattamento dei corpi nel nostro tempo, se non a partire da quel che raccogliamo nel dispositivo dell'analisi relativamente alla verità dei godimenti? Sarebbe meglio dunque evitare qualsiasi raddoppiamento del discorso del nostro tempo sulla questione (quanti dizionari sul corpo abbiamo avuto in questi ultimi anni?) e non dimenticare che ciò che si osserva – e che i media rilevano (per la superficie: tatuaggi, regimi e chirurgie; per la pratica: denormazione dei godimenti, etc.) e che è alla portata di tutti, psicoanalisti compresi – non è di pertinenza del sapere analitico.

Parto da qui: la psicoanalisi riceve **corpi già trattati** dal discorso del loro tempo ed essi sono solidali con il gran «clamore» dell'umanità. Ora, se gli *habitus* dei corpi trattati cambiano secondo le culture, il clamore tuttavia, come dimostra l'osservazione, rimane. Di conseguenza, la questione per lo psicoanalista, al di là di qualsivoglia fascinazione per la descrizione dei cambiamenti, è: che cosa, del corpo, fonda la costante del lamento che gli si indirizza all'inizio e che lui ha il « dovere d'interpretare » per cambiarlo?

E la psicoanalisi, che cosa dice di questi corpi già trattati, cioè piegati al legame sociale, diciamo pure socializzati? Da Freud a Lacan, la psicoanalisi s'è fatta **lettrice del suo tempo** ed ha messo a punto una concezione dei corpi socializzati<sup>2</sup>. Questa lettura comincia con Freud, attraverso una denuncia della rimozione sessuale che è all'opera e che sarebbe all'origine dei sintomi che la psicoanalisi tenterebbe di levare; essa prosegue con Lacan, con l'ipotesi strutturale dell'effetto di negativizzazione del linguaggio che lui sostituisce alla prima ipotesi freudiana sulla repressione sociale, cosa che cambia lo statuto del sintomo. A cinquant'anni dalla morte di Lacan, quell'ipotesi si ritrova presso alcuni piuttosto come denuncia dell'inverso, una mancanza di rimozione come si dice talvolta, oppure un troppo di godimento, laddove Lacan vi ci legge esattamente il contrario, ovvero la «sete della mancanza a godere»<sup>3</sup>. Possiamo fare il bilancio di queste letture, un secolo dopo? Potrebbe essere questo uno dei frutti del nostro *Rendez-vous*. Il campo è vasto: che dire, con Lacan, della legge di limitazione del godimento, della sua origine, del suo significante principale, il Fallo, del suo allestimento secondario attraverso il discorso con i suoi significanti maîtres, della funzione delle sue forme sintomatiche, etc.? Posso dire 'etc.', dal momento che tutta la teoria

---

<sup>2</sup> Cfr. all'inizio « Psicologia delle masse e analisi dell'Io » ed anche *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*.

<sup>3</sup> « Radiofonia », in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 432

analitica riguarda di fatto l'impotenza in cui si trovano questi corpi, costretti in legami sociali per soddisfare i soggetti. Era così nel 1900 ed è così ancora oggi, nel 2020. È quel che non cambia affatto. Che ne è, dunque, degli effetti propri al capitalismo e del rimaneggiamento dei legami sociali che esso genera?

### **Il capitalismo, quel che non tratta**

Il tema della novità fiorisce: nuove forme sintomatiche (orali, perverse e trans), nuove immagini (tatuato o sottoposto a chirurgia), nuovi ideali del corpo e delle loro relazioni in rete e così via; ma quali avanzamenti si possono sperare per quegli esseri che si definiscono per il fatto d'esser parlanti? Il clamore montante non è per niente incoraggiante e lo psicoanalista deve tenerne conto, se vuole farsi partner di questi soggetti cosiddetti, anche loro, nuovi.

Vado al dunque: in che modo il capitalismo tratta i corpi? Per certi versi si potrebbe pensare che se ne prenda cura più che mai: libertà di movimento, mezzi di spostamento inediti, progressi della medicina, chirurgia d'avanguardia, prevenzione, assistenza... Ma sono parole da pubblicitista. Quando ascoltiamo il clamore, chiediamoci piuttosto che cosa il capitalismo non cura e che gli altri discorsi curavano, forse, un po' meglio. Ebbene, il capitalismo non cura proprio ciò che la psicoanalisi ha chiarito: il fatto che i corpi come tali, non solo quelli del capitalismo, sono «proletari», non hanno nulla per fare legame sociale del loro godimento, secondo la tesi di Lacan. Sono di pertinenza dell'Uno. Gli altri discorsi fornivano ai corpi proletari un legame sociale di supplenza; il capitalismo, invece, fornisce unicamente reti e connessioni multiple in grado di delocalizzare i soggetti, ma per quel che riguarda i corpi, che hanno un peso e occupano un posto, la sua grande risorsa sembra proprio ridursi alla segregazione ed ai suoi muri.

Siamo qui su una frontiera: da un lato, ciò che non può cambiare, ovvero «il reale che viene a galla nel linguaggio»<sup>4</sup>, che è per tutti i parlanti, da sempre, e che definisce fondamentalmente l'umano; dall'altro, quel che fluttua, ovvero l'effetto di discorso, *istorico*. Ad ogni modo, è impossibile che il nostro tema non rimetta in cantiere la questione della **definizione e del destino del legame sociale nel capitalismo**, poiché non c'è società, neppure capitalista, senza una qualche forma di legame sociale.

### **La corpo-rezione**

Mi soffermo ora sui mezzi. Senza dubbio i corpi socializzano attraverso tutto quel che viene chiamato educazione, la cosa ha inizio con la famiglia, ma non si ferma ad essa. Lacan dice «é-

---

<sup>4</sup> « Lo stordito », in *Altri scritti*, p. 474

dupation», per indicare il fatto che si tratta di produrre dei *dupes*, zimbelli, del discorso. Il fatto che essa utilizzi parole e immagini ci porterebbe a concepire tre corpi, corrispondenti alle tre consistenze dell'immaginario, del simbolico e del reale; tuttavia, per annodamento, questi tre fanno uno, a cui l'*é-dupation* intende imporre un ordine attraverso le sue parole d'autorità istituite come comandamenti. Discorso del maître. È la differenza con la psicoanalisi, che non si avvale della norma pur usando lo stesso strumento, le parole, per mirare nell'interpretazione il godimento sintomo del soggetto.

In entrambi i casi è in gioco quel che Lacan ha nominato, riguardo alla letteratura, nella conferenza «Joyce le symptome II», la «corpo-rezione», la «rezione del corpo».

Niente a che vedere con la correzione, riguarda piuttosto l'orientamento della libido. Ho impiegato molto tempo per delucidare completamente questa nozione, fino a che mi sono accorta del fatto che il termine 'rezione' non compare in alcun dizionario del XVIII né del XIX secolo. Il termine è recente, proviene dalla linguistica della metà del XX secolo, 1969, e designa la modalità con cui un termine della lingua si connette ad altri, in particolare il verbo al suo complemento. Vi si parla di un «rapporto di rezione». Qualsiasi lacaniano drizza le orecchie, quando sente la parola 'rapporto'. Difficile pensare che Lacan non abbia avuto questa definizione in testa, proprio lui per il quale la catena significante della parola supplisce al rapporto sessuale che manca per assicurare il legame dei corpi, proprio lui che, più precisamente, ha fatto del verbo un significante «*passibête*»<sup>5</sup>, non così stupido. Il significante è stupido perché non ha senso, il verbo, invece, assicura comunque lo scivolamento del senso e dei suoi equivoci nel rapporto grammaticale di rezione tra le parole e senza la rezione delle parole non c'è alcuna rezione del corpo. In altre parole, il corpo proletario de «c'è dell'uno» non si annoda con altri, non diventa corpo socializzato e nemmeno corpo desiderante un partner erotico se non attraverso il rapporto di rezione tra le parole. La catena delle parole fa la catena dei corpi, foss'anche borromea.

Il corpo – non l'organismo, ma il corpo – si fabbrica dunque attraverso... la grammatica, la sintassi, che suppone essa stessa il lessico proveniente da *lalingua*. Freud, in una geniale intuizione precedente la linguistica, non ha forse parlato di grammatica delle pulsioni? E Lacan, assai presto, non ha parlato della pulsione come «Tesoro dei significanti», prima d'introdurre alla fine, in *Ancora*, la nozione di «corpo parlante»? Ogni corpo parlante che arriva allo psicoanalista è già trattato dal discorso del suo tempo *via é-dupation* – ed è per questo che la psicoanalisi è un osservatorio del suo tempo. Dispone già dunque di parole sue e di una sua grammatica. Certo, ci sono parole e parole: quelle del discorso, che comanda tutti; e quelle degli inconsci, mai collettivi. In altri termini,

---

<sup>5</sup> *Ancora*, Torino, Einaudi, 2011, p. 24

la corpo-rezione non è Una, essa è divisa. Le parole del soggetto non sono unicamente quelle della sua *é-dupation* dal momento che lo scacco inevitabile di quest'ultima, che Freud ha scorto molto bene, lascia sussistere in ogni parlante lo scarto della sua verità, quella che si scrive con le parole del proprio inconscio, che parla anche lui, ma con il corpo. Alle parole ed alla grammatica occorre aggiungere la logica «senza cui l'interpretazione sarebbe imbecille», dice *Lo stordito*<sup>6</sup>. È la logica dell'impossibile da attendere attraverso il rapporto di rezione delle parole che promette certamente un partner, sociale e/o erotico – in grammatica diremmo: un complemento d'oggetto – ma in nessun caso un «rapporto sessuale».

### **L'operazione analitica**

La psicoanalisi opera sulla corpo-rezione. Essa s'è fatta attraverso la parola e viene trattata nell'analisi attraverso la parola interpretata. Restituisce dunque all'analizzante ciò che, in lui, ha resistito alla sua *é-dupation*, alla de-maternalizzazione della sua lingua e della sua grammatica e dà peso alla sua verità di godimento liberandogli un certo sapere su ciò che lo ingombra come sintomo del *suo* inconscio, dell'inconscio che dalla sua *lalingua* affetta il *suo* corpo. Questo spiraglio sulla propria corpo-rezione non promette né un domani migliore, né l'unione riconciliatrice. La psicoanalisi non lavora per gli adescamenti della speranza, piuttosto li denuncia, in uno scarto di dissidenza etica nei confronti del suo tempo, ma Freud non la riteneva meno impossibile dell'educazione. Occorre dunque fare un bilancio di quel che essa ottiene relativamente ai sintomi di godimento, al di là di un mitigare la loro scomodità, in modo terapeutico. Freud marcava un punto d'arresto soggettivo sul rifiuto della castrazione. Lacan, dal canto suo, ha marcato l'incurabile del muro del linguaggio con le sue impossibilità che valgono per tutti e in particolare, nell'analisi, l'impossibilità di venire a capo dell'inconscio-*lalingua* e dei suoi effetti. È un punto d'arresto, certamente, ma reale, cosa che apre lo spazio possibile della varietà, *varité* come lui la chiama, delle risposte soggettive nei confronti del reale proprio all'Inconscio<sup>7</sup>. Così, a ri-trattare i corpi già trattati dal discorso e dall'inconscio, essa tratta anche i soggetti, quei soggetti che li hanno, questi corpi. In altri termini, essa lascia delle *chances* all'efficacia del loro dire – da valutare, caso per caso.

21 luglio 2019

*Traduzione italiana: Carmine Marrazzo*

---

<sup>6</sup> « Lo stordito », in *Altri scritti*, p. 490

<sup>7</sup> « Introduzione all'edizione tedesca di un primo volume degli Scritti », in *Altri scritti*, p. 551

